
Alison Liebhafsky Des Forges

di: **Sylvie Coyaud**

All'università di Yale, Alison Liebhafsky si era laureata e poi dottorata nel 1972 sul colonialismo in Ruanda sotto il regno di Yuhi Musinga, e su come i vari gruppi etnici si erano alleati e opposti ai vari governi coloniali in funzione dei reciproci conflitti. Sposata con Roger Des Forges, uno storico della Cina, oltre a studiare il passato nella regione dei Grandi Laghi, nei vent'anni successivi era andata spesso in Ruanda dove, per Human Rights Watch, aveva osservato gli scontri sempre più cruenti tra tutsi e hutu. Dal 1990 era presidente della commissione d'inchiesta, formata anche da altre organizzazioni per i diritti umani, che nel 1993 pubblicò il primo dossier sulle stragi. Il 6 aprile 1994 Monique Mujawamariya che aveva collaborato con la commissione l'aveva chiamata da Kigali: i presidenti del Ruanda e del Burundi, entrambi hutu, erano morti mentre andavano a Bujumbura per una conferenza che doveva rilanciare l'accordo di pace del 1993 tra il governo ruandese dominato dagli hutu e le milizie tutsi del Fronte patriottico ruandese, fondato da Paul Kagame, di base nel Burundi. Il jet privato con a bordo i presidenti era stato abbattuto da missili al decollo da Kigali, si sarebbe appreso [\[1\]](#). «È la fine», aveva detto Monique, anche lei al corrente dei preparativi di strage. Dieci giorni dopo, assecondata anche dal marito e dai due figli, Alison aveva chiamato i suoi contatti e raccolto testimonianze abbastanza circostanziate da ottenere un appuntamento con gli africanisti del Dipartimento di Stato (il ministero degli esteri americano) e denunciare un genocidio. Gli africanisti piansero, il ministero non fece nulla: il fallimento di Black Hawk Down in Somalia era troppo recente, e proprio allora il presidente della catena di caffeterie Starbucks stava promuovendo l'immagine del Ruanda. Il Pentagono si rifiutò persino di disturbare le frequenze di [Elizabeth Rubin sul New York Times](#). Il suo bagaglio di regole era altrettanto leggero: avere sempre benzina nel serbatoio; parcheggiare sempre con il parabrezza rivolto alla strada; proteggere sempre le proprie fonti e intervistarle dove non saranno viste da nessuno; offrire un passaggio agli autostoppisti, danno informazioni inaspettate.

Le davano a lei che ne parlava le lingue, chiedeva della loro vita, della loro famiglia, parlava un po' della propria e su richiesta, tirava fuori con una risata da ragazzina le foto di tre bambini paffuti. Convocata come testimone dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra, in una sessione dell'Onu o dell'Unione africana, dimostrò che non c'era stata alcuna "esplosione di odio tribale", lo sterminio dei tutsi e di chi li proteggeva era progettato da anni. E che il Consiglio di sicurezza dell'Onu, i governi di Belgio, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti erano stati informati dei preparativi.

In *Leave no one to tell the story*, raccontò le atrocità commesse con le parole di chi le aveva inflitte e subite. Nonostante l'Onu citasse 800 mila morti, rifiutò di confermarlo; a lei risultavano circa 500 mila nel genocidio commesso dagli hutu, e 25 mila nei crimini di guerra commessi dai tutsi. Fra il 1997 e il 1998 documentò allo stesso modo le stragi di civili hutu rimasti in patria e rifugiati in Congo da parte dell'esercito del nuovo presidente del Ruanda, Paul Kagame.

Questa imparzialità le procurò parecchi nemici. Nel 2008 pubblicò una critica dei tribunali e delle prigioni ruandesi e il governo le vietò l'ingresso nel paese.

Alison Des Forges è morta anche lei in un incidente d'aereo. Il suo si è schiantato vicino a New York, diretto a Buffalo, mentre rientrava dalla consultazione della Royal Commonwealth Society, a Londra, sull'ingresso del Ruanda nel Commonwealth («Sì, ma tenete gli occhi ben aperti», aveva consigliato). Un mese dopo, un professore dell'università di Stanford, Keith Harmon

Snow, la accusò - con Human Rights Watch e addirittura i volontari ruandesi assassinati per aver partecipato alla commissione del 1993 – di essere stata un agente dell'espansione neo-coloniale degli Stati Uniti nella regione dei Grandi Laghi. La tesi di Harmon Snow è quella dei comandanti e dei politici hutu tuttora rifugiati in Congo: il Fronte patriottico di Kagame era un esercito straniero al soldo degli Stati Uniti, di Israele e di varie potenze europee, il Tribunale internazionale è al soldo dell'imperialismo occidentale; i condannati hutu erano innocenti o come minimo avevano risparmiato alcuni tutsi. Nelle sue testimonianze Alison Des Forges avrebbe minimizzato questi gesti di bontà per consolidare il regime di Kagame. Harmon Snow e i coordinatori del genocidio hanno già dimenticato gli ordini dati da Radio Mille Collines su come andavano trattati, prima degli altri, le donne e i bambini.

NOTE

[1.](#) L'inchiesta francese ha concluso che l'aereo era stato abbattuto su ordine di Paul Kagame, non è chiaro se da miliziani tutsi o da mercenari alle cui "aziende" molto governi - non solo occidentali - subappaltano tuttora le proprie "operazioni" attorno ai Grandi Laghi.

[Torna su](#)

Fonte: enciclopediadelledonne.it